



no di intervento contro la corruzione, per l'innalzamento dei salari dei dipendenti pubblici e la distribuzione di sussidi in ambito sanitario, e per creare nuovi posti di lavoro per i giovani. Sono questi i punti del pacchetto di riforme sociali annunciate ieri dal consigliere presidenziale Buthayna Shaaban, citata dalla tv panaraba *al Arabiya*. Assad, annuncia sempre il consigliere presidenziale, ha dato anche l'ordine ordine alla stessa commissione di preparare una nuova legge sui partiti e un'altra sulla stampa. Il governo siriano sta valutando anche la possibilità di annullare lo stato di emergenza in vigore dal 1963, afferma Shaaban: «Le rivendicazioni della popolazione sono importanti e legittime, e sono allo studio del presidente Assad e dei dirigenti siriani», conclude il consigliere presidenziale. Importanti esponenti dell'opposizione siriana hanno respinto

**DIRITTI UMANI IN IRAN**

**Il Consiglio dell'Onu per i diritti umani ha dato il via ieri ad un'inchiesta sui diritti umani in Iran. La risoluzione, su proposta Usa, è stata approvata a Ginevra con 22 sì, 7 no e 14 astenuti.**

le misure annunciate dal Governo - in particolare la creazione di una commissione per preparare un piano di intervento contro la corruzione e per alzare i salari dei dipendenti pubblici - affermando che non rispondono alle aspirazioni del popolo siriano. In serata tv di Statosiriana ha annunciato che il Governo ha deciso di scarcerare tutti i militanti arrestati durante i «recenti avvenimenti» «Secondo una direttiva del presidente Bashar al Assad, ogni persona detenuta in occasione dei recenti avvenimenti è stata liberata», ha riportato la televisione di Stato. Tra gli attivisti già scarcerati c'è Lo scrittore e militante siriano Louai Hussein, arrestato martedì scorso dai servizi di sicurezza. Ma la protesta non si ferma. Per oggi, venerdì di preghiera musulmana, è stata indetta sui social network di attivisti e dissidenti una «mobilitazione di massa» in tutte le regioni del Paese contro il «regime bugiardo e criminale» e «per la rivoluzione e la libertà». Sulla homepage del gruppo Facebook «Syrian.Revolution», seguito da circa 70.000 utenti, è già pronto da giorni il volantino e il logo per il «il venerdì della gloria», convocato «in tutte le regioni della Siria per sostenere la rivoluzione di Daraa». ♦

# Egitto, la battaglia delle donne deluse di piazza Tahrir

**Sono state protagoniste della rivolta che ha rovesciato Mubarak Hanno manifestato per avere la democrazia e uno Stato laico Ma ora rischiano di essere messe da parte e temono la sharia**

## L'analisi

**CRISTIANA CELLA**  
rondineblu@libero.it

**L**e donne egiziane, nei giorni della rivolta, con o senza velo, hanno condiviso e guidato la protesta, fianco a fianco con gli uomini, hanno rischiato e pagato col sangue. È stata una giovane donna, Asmaa Mahfouz, a lanciare la sfida da Facebook e Youtube e a innescare la mobilitazione di massa. Sono state un fattore fondamentale nella rivoluzione, e pretendono di avere un ruolo nelle nuove strutture governative e nel processo di transizione verso la democrazia. Rischiano invece di essere messe da parte. Per questo, le attivi-

**Il referendum**  
Le attiviste dei movimenti femministi schierate per il no

**La Costituzione**  
Cambiarla è cruciale Ma sugli emendamenti hanno deciso 8 giuristi

ste dei movimenti delle donne, si sono schierate per il «no» al referendum di sabato scorso sulla modifica della Costituzione. Scelta sostenuta anche dai giovani del Movimento, dalle forze politiche laiche, dai probabili candidati alla Presidenza, Amr Moussa e Mohamed ElBaradei, da alcune Organizzazioni di Diritti Umani. Chiedevano un cambiamento integrale della Costituzione del '71, giudicando insufficienti le modifiche elettorali per le elezioni presidenziali. Ma hanno perso, il «sì» ha stravinato. Paura del vuoto di potere, efficacia della propaganda dei Fratelli Musulmani, presenti in forza davanti alle moschee, e del National Democratic Party, del deposto Mubarak, gli unici partiti organizzati sul territo-

rio. La battaglia per la Costituzione è cruciale nel nuovo Egitto, soprattutto per le donne, e gli artefici della rivoluzione temono gli sfugga di mano. Gli emendamenti sono stati decisi, a porte chiuse, da un comitato di otto giuristi, nominati dal Consiglio Supremo Militare. Nessuna donna ne faceva parte. Con le norme ancora vigenti dopo la vittoria del «sì», le donne non sono eleggibili alla presidenza, ma il punto critico è l'articolo 2, di cui hanno chiesto a gran voce l'abolizione. Stabilisce la Sharia come fonte principale del diritto. Con una costituzione a base religiosa i diritti delle donne sarebbero annullati. «Abbiamo vissuto questa unità per il cambiamento ogni giorno, adesso deve essere sancita dalla legge. Vogliamo una Nuova Costituzione che garantisca lo Stato laico». Dice Khalifa, attivista del movimento. Nelle ultime settimane le donne sono scese in piazza per affermare i loro diritti, in un'atmosfera tutt'altro che pacifica.

L'8 marzo è stato un giorno triste, rabbioso, violento. In piazza Tahrir, la marcia delle donne è attaccata da un manipolo di teppisti. Aggressioni verbali e fisiche. Con la violenza sono obbligate a lasciare la piazza. Chi sono questi provocatori? «Il prodotto di tanti anni di dittatura, di metodi violenti e di assenza di cultura». Dice Mona Ezzat, attivista femminista. Ma c'è chi sospetta che ci siano dietro agenti del partito di Mubarak o della famigerata State Security, polizia segreta del Presidente, alla quale il popolo egiziano chiede conto di anni di crudeltà, torture e omicidi. La stessa notte gli attivisti democratici, che ancora presidiano Tahrir square, sono attaccati da gruppi pro-Mubarak armati di coltelli e machete. «Conosciamo queste facce», dice Osama Motawea, uno dei dimostranti che ha dormito in piazza ogni notte. «Vengono qui tutti i giorni e cercano di disperdere le nostre manifestazioni. È il vecchio regime a pagare questi teppisti». Nei giorni seguenti, 11 donne sono arrestate in piazza Tahrir, dai militari, che erano stati acclamati durante la rivoluzione come

eroi.

Samira ha 25 anni. Abita lontano, otto ore di viaggio dal Cairo. È arrivata a gennaio e non se n'è più andata. Dopo l'arresto in piazza viene portata, insieme ad altri compagni, al Museo del Cairo. Lì è picchiata e torturata con la corrente elettrica. Inutili le proteste e le preghiere, il richiamo alla fratellanza dei giorni della rivoluzione. Sono trasferite in una prigione militare, dove minacce, umiliazioni e torture continuano.

**Sono gli stessi giorni** dei sanguinosi attacchi ai Cristiani Copti. Eppure, giovani musulmani e cristiani, nei giorni della rivolta, si proteggevano a vicenda e partecipavano insieme ai funerali delle vittime. Gli slogan della rivoluzione erano chiari e pieni di speranza: «Donne e uomini, Cristiani e Musulmani una sola mano!» portavano cartelli con la mezza luna e la croce intrecciate. Cosa sta succedendo?

«La violenza, da parte di teppisti e membri delle forze di sicurezza del passato regime, ha preso di mira i due gruppi egiziani più vulnerabili, da 40 anni relegati a cittadini di seconda classe e colpiti dalla propaganda religiosa, le donne e i cristiani copti». Dice, Hala Shukrallah, giornalista e attivista. «La contro-rivoluzione colpisce il cuore stesso della rivolta del 25 gennaio, la lotta per i diritti umani, soprattutto

**L'8 marzo**  
Le manifestanti sono state insultate e aggredite da teppisti

**Gli arresti**  
Samira ha 25 anni I soldati l'hanno picchiata e torturata

to delle donne». Sono molti, nel movimento, a ipotizzare una tattica precisa. Intimidire i protagonisti della rivolta democratica, specialmente le donne, e aizzare scontri tra egiziani, riaprire conflitti cancellati nell'euforia della rivoluzione. Destabilizzare, creare confusione. Impedire che i promotori della democrazia egiziana si organizzino. In queste condizioni, gli attivisti, hanno poco tempo per costituirsi in partiti e prepararsi alle elezioni. La fretta e la vittoria al referendum, giocano a favore degli unici due partiti pronti per la competizione: i Fratelli Musulmani e il National Democratic Party. La rivoluzione delle donne egiziane non è affatto finita. ♦